



Eurocat-Bureau 2019: Mistagogia Impulso 1:

Dimensioni ed esperienze fondamentali

1. Mistagogia come introduzione al mistero della fede

Chi vuole introdurre altri al mistero, cioè alla profondità della fede e delle celebrazioni sacramentali della chiesa, dev'essere entrato in esso lui stesso.

La mistagogia non comincia dopo l'iniziazione, ma significa un accompagnamento nella fede, nella preghiera e nella partecipazione alle celebrazioni fin dall'ammissione al catecumenato.

La mistagogia non fa solo conoscere singoli temi, ma include il mistero stesso della chiesa come popolo di Dio e come corpo di Cristo.

Singoli temi importanti prenderemo in considerazione nella seconda parte.

Una dimensione è già la domanda: Che cos'è il cristianesimo?

Non lo so quale sarebbe la Sua risposta spontanea? La mia è la seguente:

Il cristianesimo è sociologicamente una religione, ma in verità è una fede, cioè l'uomo si ormezza a una relazione personale con Dio che è data per la grazia e che è di carattere duraturo.

Questo è l'inizio della mistagogia, nella quale cresce pian piano il desiderio di questa relazione e si apre passo per passo la dimensione profonda come per esempio che solo nello Spirito Santo come amore di Dio si può esclamare la verità "Dio è amore." e si può considerarla piena di valore come un'esclamazione d'identità in contrasto con semplici attributi o simili affermazioni o la promessa battesimale "Tu sei un figlio amato, una figlia amata di Dio." Dopo di questo il cammino ci fa capire che attraverso lo Spirito Santo datoci nella cre-sima siamo intimamente connessi con l'interno di Dio.

Poco fa alcuni dei miei parrocchiani di età fra 65 e 85 anni – tutti battezzati nell'infanzia – mi hanno chiesto perché Dio – all'improvviso – risulta trinitario nel Nuovo Testamento e non prima. Meno male che hanno osato porre questa domanda pubblicamente! Questo è un'opportunità di far entrare un po' nel mistero che è Dio incominciando con l'affermazione: Dio rimane lo stesso e anche l'Antico Testamento ci racconta della trinità quando in Gen 1 si parla dello

spirito sopra le acque e della creazione appunto per mezzo del logos. Il prologo di Giovanni conclude poi con: “Nel principio era la Parola”.

Mistagogia significa, come penso io, in primo luogo far conoscere le linee fondamentali della Bibbia e di far capire che non possiamo pretendere di conoscere Dio pienamente perché anche la Parola di Dio è in un certo senso limitata. Certamente abbiamo qui di fronte una più profonda comprensione del aniconismo nel decalogo e di una delle convinzioni della teologia medievale: Ciò che mi posso immaginare non è (semplicemente) Dio.

In questo contesto è utile servirsi di testi dei mistici di cui cito qui solo uno in modo esemplare: Meister Eckhart con la sua lampante descrizione del comportamento di alcuni cristiani i quali pensano che Dio sia una vacca amabile per il latte che da in intervalli prevedibili, e con la sua intimazione di accostarsi al divino più che di pensare di sapere già tutto di Dio, e con l’affermazione che il cristianesimo comincia là dove Dio guardando a noi vede “in noi il suo proprio Figlio, non un qualsiasi figlio, ma il suo Figlio unigenito”.

Questo non significa certamente di confrontare ogni catecumeno o neofita con letteratura teologica. Ma per noi che pensiamo di essere gli esperti è indispensabile entrare fino in fondo nel mistero di Dio per essere in grado di spiegare la nostra fede nella profondità utilizzando parole e immagini semplici.

2. Poi segue **l’approfondimento della comprensione** nell’esperienza dei sacramenti d’iniziazione e un cammino verso una vita cristiana autonoma in mezzo a una comunità cristiana, cioè a una koinonia con le sue espressioni di vita fondamentali (leiturgia, martyria, diaconia oppure liturgia, testimonianza e servizio al prossimo). Importante è perciò che i neofiti siano veramente coinvolti, che possano trovare il proprio cammino e il proprio carisma nel popolo di Dio e che sperimentino la comunità sia come sostegno, sia come qualcosa che richiede il proprio impegno.
3. **Immagini** – scelti con accuratezza – **possono essere utili** per far arrivare a livelli profondi. Ecco alcuni esempi:
 - Icona della risurrezione
 - Battesimo di Gesù da Piero de la Francesca
 - Gesù e la samaritana da Duccio di Buoninsegna
 - Icona della trasfigurazione da Feofan
 - Il Pantocratore
 - Cristo nella mandorla

Immagini sono anche utili per comprendere metafore e per non interpretarle in modo sbagliato:

Esempio 1: Lo Spirito Santo scende *come una colomba* = una metafora per l'amore e per il rapporto fra Dio e l'uomo; lo Spirito Santo è l'amore di Dio che ci mette in una relazione con Dio ...

Esempio 2: Dio non è diviso in se stesso. Dove Gesù è, Dio è pienamente presente anche se possiamo vedere solo un uomo.

4. Far conoscere l'edificio della chiesa

- Spiegare in chiesa il significato di oggetti come l'altare, l'ambone, il tabernacolo etc. e di colori e vestiti liturgici
- Spiegare stili architettonici e il loro significato profondo facendo un giro in diverse chiese in combinazione con varie forme di preghiera
- Spiegare espressioni popolari della fede e il loro significato: immagini, corona dell'Avvento, veli per la Quaresima, i ramicelli degli ulivi per la Domenica delle Palme, ...

5. Celebrazioni vissute in comunità

- Celebrazioni comunitari: i ruoli complementari del preside e dell'assemblea; cantare e pregare insieme; musica classica come opportunità di fare un'esperienza di Dio: "Questa musica è amore."
- Atmosfera fraterna: spazio per bambini; uomini e donne celebrano insieme; tutti sono invitati
- Spiegazioni delle liturgie della Settimana Santa (lavanda dei piedi, adorazione della santa croce) e della veglia pasquale
- Esperienza della presenza di Dio: Cristo presente nella parola, nell'assemblea, nel preside e nelle specie eucaristiche viene sperimentato in un'atmosfera di tranquillità e di pienezza che spesso è la causa per la conversione al cristianesimo.
- Esperienza di gioia e di accoglienza: il saluto di pace e l'osservazione che „dopo la messa le facce dei credenti sono cambiate ...”

6. Riti fanno fare un'esperienza di Dio, quindi sono di per sé un'introduzione al mistero il quale è da interpretare e da approfondire nel dialogo.

7. Diaconia: Partecipare e far partecipare sia alla quotidianità, sia alle attività della comunità: caffetteria dopo le messe, mercati delle pulci, mercatini sociali. Spesso si sente in questo riguardo: "Qui tutti ricevono aiuto, tutti sono benvenuti; voglio essere come loro!" Bisogna spiegare la base biblica e le motivazioni per la carità vissuta comunitariamente.

8. La differenza fra cristiani vecchi e nuovi

Le esperienze sono differenti. Neofiti hanno bisogno di un po' di tempo per arrivare alle pianure di una vita cristiana quotidiana. Si stupiscono quando altri si lamentano di una mancanza di esperienze con Dio, di problemi con la preghiera, di poca comprensione delle Scritture, ... perché hanno imperato molto e anche sperimentato così profondamente la forza trasformante dei sacramenti e che Dio le ha guidato che un cristianesimo senza queste esperienze è inimmaginabile.

Esercizi spirituali nella quotidianità o incontri biblici nei quali i neofiti si scambiano con altri membri della comunità spesso risultano in una frustrazione nei vecchi cristiani e in un'arroganza nei neofiti.

Solo dopo alcuni anni di prassi cristiana con tutte le scarsità e con l'acedia nel fare il bene i neofiti hanno bisogno dello stesso approfondimento come gli altri e possono trovare aiuto nello scambio delle esperienze con Dio e della parola biblica come gli altri; in *questo* caso un tale scambio porta molti frutti a causa della differenza nell'esperienza iniziale.

9. Quando bisogna fare che cosa?

Le domande dei catecumeni o dei neofiti indicano il cammino che Dio intende di guidarle. Questo è molto individuale e presuppone che gli accompagnatori siano aperti e attenti e hanno esperienze in direzione spirituale. Per alcune cose anche piccoli gruppi sono idonei. Ma ciononostante sono indispensabili le conversazioni individuali in cui uno può parlare delle sue esperienze personali e in cui la persona concreta è al centro vedendolo come uno che è chiamato da Dio. Altrimenti la mistagogia rimane molto generica e superficiale. La mistagogia dev'essere tale che tocca l'uomo nella profondità dell'esperienza personale. Solo questo fa sì che la persona riesce a dare testimonianza dalla propria esperienza dell'attenzione e del amore di Dio cioè a condividere ciò che le è stato donato.

Friederike Dostal, capo-ufficio, aprile 2019